

PARI OPPORTUNITÀ, MOSSA DEL RECOVERY

CARLO ROGNONI

“**I**l governo vuole consegnare alle prossime generazioni un Paese più moderno, all’interno di un’Europa più forte e solida”: sono queste le ultime righe della premessa che Mario Draghi ha scritto personalmente all’inizio dell’ambizioso Piano nazionale di rilancio e resilienza (Pnrr) presentato alle Camere e mandato a Bruxelles. In gioco ci sono più di 200 miliardi e le 300 e passa pagine del Piano servono a convincere l’Unione a dare il suo placet a quegli impegni che toccano la digitalizzazione, la rivoluzione verde, la questione sociale e che sono strutturati in sei missioni e in almeno due grandi riforme strutturali (come la riforma della giustizia e della pubblica amministrazione) assolutamente strategiche.

Se ne parlerà molto nelle prossime settimane. E avremo modo di farci un’idea precisa di quanto difficile e davvero ambizioso e articolato, sia il Piano messo in campo dal governo Draghi, A me, tuttavia, più che della sfida digitale, della sfida ecologica, di cui tutti parleranno a lungo, ha incuriosito in modo particolare un capitolo dedicato “alle pari opportunità di genere”. Vi si legge: “La mobilitazione delle energie femminili è fondamentale per la ripresa dell’Italia. Per questo occorre intervenire sulle molteplici dimensioni della discriminazione verso le donne”.

E poi: “Le disuguaglianze di genere hanno radici profonde che riguardano il contesto familiare e della formazione, prima ancora di quello lavorativo. Molti studi mostrano che sono poche le donne iscritte nelle materie STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) nonostante in generale ci siano più donne laureate che uomini”.

Immagino che gli estensori del Piano si siano ispirati al lavoro del World Economic Forum di Ginevra. In un documento ricco di dati e di tabelle, intitolato Global Gender Gap Index, è stato misurato l’andamento del divario di genere in 153 paesi del mondo. Sono stati analizzati quattro distinti ambiti del divario: l’accesso all’economia, quello all’istruzione, quello alla salute, quello al potere politico. Nel 2020 l’indice mondiale di divario era al 68,6%, così da dover recuperare un gap del 31,4%. La distanza è drammatica nell’accesso al potere politico (24,7%) e nella partecipazione e nell’opportunità economica (57,8%). Ce n’è abbastanza per protestare, scendere in strada e in piazza, magari con scarpe rosse.

“Con l’ingresso nel mondo del lavoro le disuguaglianze di genere, anziché diminuire, si consolidano. Il tasso di partecipazione delle donne al mondo del lavoro è del 53,1% in Italia, di molto inferiore rispetto al 67,4% della media europea”.

Senza parlare del fatto che le donne risultano

più penalizzate rispetto agli uomini a partire dallo stipendio, dalla possibilità di carriera, di arrivare a vertici apicali. Senza dimenticare altri tipi di discriminazione, come il bullismo in ambito scolastico e il sessismo nei luoghi di lavoro. “Dall’inizio della pandemia c’è stata una recrudescenza di episodi di violenza sulle donne, fino al femminicidio”.

Come scrive Paolo Perulli nel bel libro edito da Il Mulino, “Nel 2050, passaggio al mondo nuovo”: “Colpisce in Europa la sottovalutazione del ruolo del lavoro femminile durante la pandemia. I settori in cui le donne sono più presenti come la sanità, l’istruzione, i servizi domestici, l’arte e la cultura. Tutti questi settori hanno particolarmente sofferto durante il lockdown e si sono basati su un contributo decisivo di cura svolto dalle donne”. In altri ambiti in cui la presenza femminile è minore il Recovery Fund è stato più generoso.

Come affronta questo tema il Piano? Per esempio, lanciando entro il primo semestre del 2021 una Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2025, in coerenza con la Strategia europea. Il Piano identifica cinque punti prioritari: lavoro, reddito, competenze, tempo, potere e punta a favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, direttamente o indirettamente, sia a correggere le asimmetrie che ostacolano le pari opportunità fin dall’età scolastica. La Strategia e il Pnrr tengono conto dell’attuale contesto demografico, in cui l’Italia è uno dei Paesi con la più bassa fecondità in Europa (1,29 figli per donna contro l’1,56 della media europea).

Per non mettere le donne in condizione di dover scegliere tra maternità e carriera sono previste misure di potenziamento del welfare, anche per permettere una più equa distribuzione degli impegni, non solo economici, legati alla genitorialità.

Specifici investimenti sono previsti per sostenere l’imprenditorialità femminile. Con il Piano asili nido si mira a innalzare il tasso di presa in carico degli asili che nel 2018 era pari ad appena il 14,1 per cento. Nel Piano si affronta anche il tema del rafforzamento dei servizi di prossimità e di supporto all’assistenza domiciliare contribuendo a ridurre l’onere delle attività di cura, fornite in famiglia prevalentemente dalle donne.

Se si vuole davvero consegnare alle prossime generazioni un Paese più moderno – e io direi anche più efficiente – come dice il premier Draghi sono personalmente convinto che il peso e il ruolo della donna sia strategicamente importantissimo e irrinunciabile. Speriamo che il Pnrr diventi una bibbia laica per chi pensa a un’Italia più condivisa, più funzionante, più giusta, più illuminata. Un’Italia più. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

